

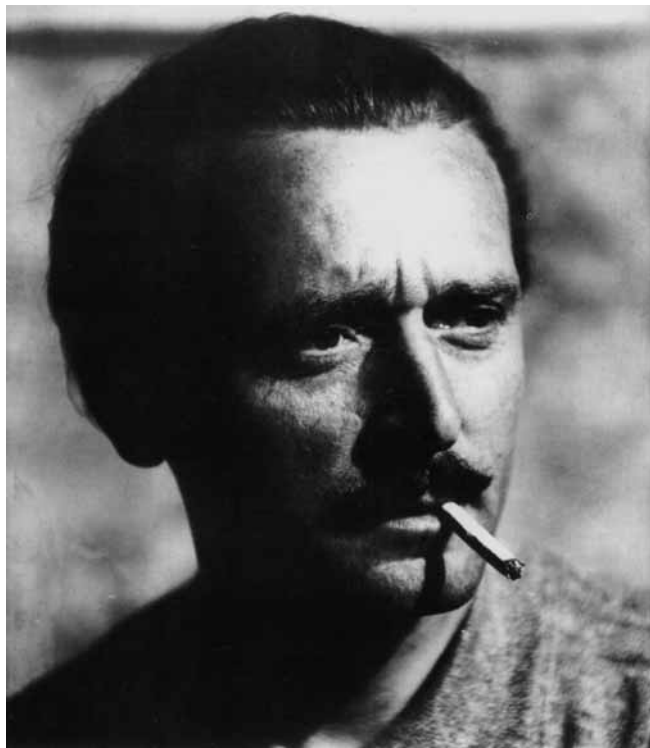
VERNIZZI

e gli amici di Bagutta

presentazione di
Elena Pontiggia



GALLERIA PONTE ROSSO
MILANO



RENATO VERNIZZI. ACCORGERSI DELLA VITA

di **Elena Pontiggia**

C'è stato un impressionismo italiano? C'è stato, c'è stato. Anzi, se i francesi non avessero avocato a sé quel nome, legandolo per sempre a Monet e compagni (che invece non avevano mai pensato di chiamarsi così), si potrebbe usarlo per alcuni dei nostri pittori più coinvolgenti. Renato Vernizzi, per esempio.

Guardando le sue opere non si saprebbe come chiamare altrimenti la sua capacità di fissare sulla tela momenti e cose dell'esistenza: quella capacità, per così dire, di accorgersi della vita e raccontarla com'è, con l'aiuto di linee e colori.

Accorgersi della vita non è una cosa ovvia. C'è un bel verso di Vivian Lamarque che dice pressappoco: "Mia figlia ha in corso l'infanzia, come avvertirla?". Ma tutti noi abbiamo in corso la vita e non è facile avvertirci, appunto perché siamo troppo impegnati a vivere. O a sopravvivere.

Vernizzi, invece, ci avverte. Vede, in una sera qualunque, due Finestre illuminate, in cui un lampadario appeso al soffitto rischiarava non solo gli appar-

tamenti, ma anche un cespuglio di rose che altrimenti sarebbe immerso nell'oscurità, e si lascia commuovere da quel rettangolo di ocre e di gialli che respingono il buio.

Si commuove, si intende, da pittore. La sua commozione non nasce da intenerimenti sentimentali o dalla retorica dei buoni sentimenti, ma dalla magia della luce, dal sortilegio dei colori. E tuttavia Vernizzi non sottrae la visione al tessuto vivo delle cose, non si accontenta solo di geometrie e cromatismi, ma va a cercare segni e luci nelle pieghe dell'esistenza quotidiana, nei momenti apparentemente anonimi (e, invece, tanto significativi) della vita di tutti i giorni.

Sono impressioni, le sue, e dell'impressione hanno la freschezza, la spontaneità, il senso di un'apparizione momentanea. Non c'è però nei suoi quadri la retorica (perché retorica era, sia pure antiaccademica) dell'en plein air, del motivo, dei colori puri, delle ombre colorate, delle inquadrature fotografiche: tutte cose che a Vernizzi non interessano. La sua unità di tempo, anzi, è più lenta e meditativa di quella dei francesi, e più segnata dall'indugio, dalla riflessione, a volte dalla malinconia.

Eppure dell'impressione rimane nei suoi quadri l'energia vitale. Perché "impressione", etimologicamente, ha a che fare con "premere": è qualcosa che ti

preme dentro, che ti urge dentro, e chiede di essere detto.

Non sapremmo, allora, come altro chiamare (“impressioni”, del resto, venivano definite in Italia nei primi decenni del Novecento le opere che ritraevano un frammento di realtà) quella sua composizione di Giocattoli, 1942-1945, con cui idealmente inizia questa mostra: giochi senza giocatori, accatastati per terra e lasciati lì, coi loro colori accesi su uno sfondo di ovatte e nebbie, senza nemmeno un bambino che se ne curi, forse perché siamo in tempo di guerra che non è tempo di divertimenti.

Oppure Il cavallo bianco, che splende come se fosse di neve in un folto di verde, mentre uno sciame di scintille altrettanto chiare (le corolle in primo piano, una foglia accartocciata tra gli alberi, due figure sullo sfondo) punteggia tutta la tela. Dove il quadro sembra narrare la biografia della luce.

E, ancora, non sapremmo come chiamare altrimenti Una lucertola sulla panchina, che appare frettolosa sulla lastra di pietra fra i vasi di geranio, prima di scomparire, misteriosamente, in qualche anfratto.

O, infine (ma non si finirebbe mai di raccontare i quadri di Vernizzi, che pure si raccontano benissimo da soli, senza bisogno di glosse e commenti) vorremmo dire la stessa cosa per Le due betulle, con quelle foglie

che sembrano monete di conio, prese dall'albero degli zecchini seminato da Pinocchio, ma fanno venire in mente anche uno Zeus in forma di pioggia d'oro che cade su una Danae d'erba.

Vernizzi, come si vede, elude tendenze e gruppi. È stato questo il suo doloroso punto di forza. Negli anni Trenta era stato l'amico più caro di Del Bon e aveva condiviso con i chiaristi la riscoperta dell'impressionismo, appunto, ma nei modi ansiosi, nervosi, stupefatti che sono caratteristici del nostro tempo. Aveva capito subito, però, che ciò che conta in pittura non è la pittura chiara, ma la pittura.

Aveva poi coltivato una stagione fauve intorno alla metà del decennio, senza però avvicinarsi al gruppo espressionista di "Corrente", anzi evitando di far passare l'accensione del colore attraverso le forche caudine della lezione picassiana, che allora sembrava un percorso obbligato.

Anche nel dopoguerra, di cui in mostra vediamo un'ampia antologia di opere, aveva continuato la sua ricerca, tenendosi lontano dal neocubismo e dal neo-realismo, dall'astrattismo e dall'informale: tutte tendenze che gli sembravano incapaci di esprimere quello che in pittura considerava l'essenziale.

Per questo aveva trovato dei compagni di strada nel convivio di Bagutta: la trattoria toscana, milanese

e filo-veneta amata da Bacchelli e Orio Vergani, dove si radunavano tanti pittori (da Vellani Marchi a Semeghini, da Novello a Monti, da Steffenini a Palazzi, da Bucci a Dalla Zorza, da Salietti a Morelli) che credevano nella pittura più che nelle ideologie estetiche.

È stato un percorso quasi solitario, insomma, quello di Vernizzi. E di questo percorso, confortato più dagli amici e dai poeti che dai critici, non possiamo che essergli grati: perché ha saputo dipingere quello che è sotto gli occhi di tutti, ma che solo pochi vedono.



Maria Teresa e Isabella in salotto, (1953/54)
pastello su cartone cm 50x65

RENATO VERNIZZI

dipinti



Giocattoli, (1944/45) - olio su tela cm 59x49



Luca e il cesto d'uva, 1945 - olio su tela cm 50x60



Il cavallo bianco, (1944/45) - olio su tela cm 70x59



Il cacciatore (argine lombardo)
1946 - olio su tela cm 50x40



Autoritratto allo specchio, con Isabella
1954 - olio su tela cm 40x50



Isabella e Luca nello studio, (1953/54) - olio su tela cm 60x70



Autoritratto (davanti al finestrone)
1962 - olio su tela cm 70x60



Luca sul divano, 1957 - olio su tela cm 70x60



In giardino, 1959 - olio su tela cm 60x80



Luca balla con una ragazza, 1959 - olio su tela cm 54x96,5



Notturmo dallo studio, 1961 - olio su tela cm 50x40



Viale Zara sotto la pioggia, Milano
(1964/65) - olio su tela cm 40x30



Lucertole sulla panchina, 1969 - olio su tela cm 80x60



Tendine controllo luce, 1969 - olio su tela cm 70x100



Nudino, 1966 - olio su tela cm 40x30



Due betulle, 1971 - olio su tela cm 50x40

Renato Vernizzi nasce a Parma il 1° luglio 1904. Il padre era decoratore e un amico del nonno, il pittore Icilio Bianchi, fu il suo primo maestro.

Nel 1922 si iscrive all'Accademia di Parma dove si diploma nel 1927. Negli anni trenta si trasferisce a Milano, esordisce come disegnatore per giornali e riviste, entra in contatto con i fermenti culturali del tempo e, abbandonata la pittura novecentista, fa gruppo con quei pittori che, giovani maestri come lui, andranno a costituire lo storico gruppo dei chiaristi.

È invitato alle Biennali di Venezia, alle Biennali di Milano, alle Quadriennali di Roma e a tutte le Mostre Nazionali di maggior rilievo. Nel 1941 vince, per il paesaggio, il Primo Premio Bergamo, che costituirà una specie di definitiva consacrazione. Partecipa al Cenacolo letterario-artistico della trattoria Bagutta di Milano, entrando in contatto costruttivo con quella che sarà poi l'élite culturale del tempo.

Dopo essere stato partecipe del Novecento italiano, protagonista del Chiarismo, nonché autore di un suo particolare fauvismo correntiano, le sue eccezionali qualità di ritrattista lo vedono in una forte e singolare rilettura del Cinquecento veneto e spagnolo. Grande risonanza ebbero i ritratti per i quali posò, con viva ammirazione, il conterraneo Arturo Toscanini.

Per molti anni, pur continuando a lavorare e a vivere a Milano, è titolare della Cattedra di Figura all'Istituto d'Arte di Parma. Muore nella capitale lombarda il 18 gennaio 1972.

Bibliografia essenziale

LEONARDO BORGESE *Vernizzi*

Edizioni Gian Ferrari, Milano 1970

EMILIO RADIUS *Vernizzi*

Galleria d'arte Cortina, Milano 1970

ALBERTO BEVILACQUA/LUCA VERNIZZI *Renato Vernizzi*

Galleria d'arte Aretusa, Parma 1984

R. DEGRADA/O. PATANI/L.VERNIZZI *Renato Vernizzi*

Vangelista Editore, Milano 1987

MARINO PARENTI *Bagutta*

Casa Editrice Ceschina, Milano 1928

RICCARDO BACCHELLI/ORIO VERGANI *Bagutta*

Gherardo Casini Editore, Roma 1955



RENATO VERNIZZI

Catalogazione generale del percorso pittorico

a cura di ELENA PONTIGGIA e LUCA VERNIZZI

MUP Editore, Parma 2010



Renato Vernizzi visto da Mario Vellani Marchi
(Ristorante Bagutta - “Lista” del 3.4.1964)

... e gli amici di Bagutta

CONTARDO BARBIERI

ANSELMO BUCCI

ALDO CARPI

SILVIO CONSADORI

CARLO DALLA ZORZA

SAVINO LABÒ

CESARE MONTI

ENZO MORELLI

GIUSEPPE NOVELLO

BERNARDINO PALAZZI

EZIO PASTORIO

ALBERTO SALIETTI

PIO SEMEGHINI

OTTAVIO STEFFENINI

GUIDO TALLONE

FIorenZO TOMEA

GIANNI VAGNETTI

MARIO VELLANI MARCHI



Contardo Barbieri

Nudo nello studio, 1947 - olio su tela cm 30x40



Anselmo Bucci

La Cavour sommersa, Taranto

5.12.1940 - olio su tavola cm 28x37



Aldo Carpi

Modella con rosa, 1965 - olio su tela cm 55x70



Silvio Consadori

Volendam, 1972 - olio su tela cm 60x39,5



Carlo Dalla Zorza

Asolo, 1961 - olio su tela cm 50x35



Savino Labò

Teatro Dal Verme, Milano 1954 - olio su tela cm 60x50



Cesare Monti

I gigli tigrati, 1945 - olio su tela cm 41x72



Enzo Morelli

Angolo di giardino, Bogliaco, 1960 - olio su tela cm 40x50



Giuseppe Novello

In Bagutta, 1959 - olio su tela cm 56x36



Bernardino Palazzi

Mattino, 1949 - olio su tela cm 100x70



Ezio Pastorio

Lago di Garda, 1972 - olio su tela cm 60x45



Alberto Salietti

Venezia, 1934 - tempera su cartone cm 36x31



Pio Semeghini

Ponte a Burano, 1939 - olio su tavola cm 58x45



Ottavio Steffenini

Nudo sdraiato, 1965 - olio su tela cm 40x30



Guido Tallone

Gondole a Venezia, 1957 - olio su tela cm 70x50



Fiorenzo Tomea

Margherite, 1953 - olio su tela cm 40x60



Gianni Vagnetti

Ragazzina con trecce, 1947 - olio su tela cm 40x40



Mario Vellani Marchi

Primavera nell'orto grande, 1943 - olio su tela cm 68x51

Catalogo stampato in 2000 esemplari
dalle Grafiche Giardini - Pantigliate (MI)

Foto A. Consonni e L. Vernizzi
Archivio Artefigurale
via M. D'Agrate, 17 - 20139 Milano
a.consonni@ponterosso.com

Milano, febbraio 2012